

## Georgia, sul bus al seggio con gli afroamericani "L'elezione si decide qui"

Sotto la spinta della dem Abrams lo Stato può voltare le spalle ai Repubblicani  
*dalla inviata de la Repubblica Anna Lombardi*

**Atlanta (Georgia)** — Alle prime luci dell'alba, le sirene blu e rosse della polizia illuminano il piccolo capannello di anziani afroamericani davanti al *Java Jive Cafè*, il *diner* su Ponce de Leon Avenue, nei sobborghi di Atlanta, che già profuma l'aria di pollo fritto e caffè.

LaTosha Brown, 49 anni, co-fondatrice, nel 2017, di *Black Voters Matter*, l'associazione che aiuta gli abitanti di piccole comunità a registrarsi al voto e li accompagna alle urne, parlamenta con gli agenti. I vecchietti intanto, mascherine sul volto e distanza sociale, aspettano paziente il via libera. Finalmente, alle 7 e mezza si parte. «Succede spesso. I pullman organizzati per permettere ad anziani afroamericani di usufruire del voto anticipato, vengono fermati dalla polizia. Siamo in regola coi permessi e avvertiamo sempre le autorità: eppure ci accusano di plagiare degli incapaci. Invece, li aiutiamo solo ad esercitare un loro diritto ».

Per ritrovare entusiasmo, La-Tosha, un passato da cantante jazz, intona un blues: "*I can't quit you baby. So I'm gonna put you down for awhile...*". «I seggi sono sempre meno: dal 2018 ne hanno soppressi 1200. Per farti capire, la gente di Gainesville deve andare a Jefferson, 50 chilometri più in là, per votare. Molti non hanno l'auto. Sono demotivati. Per troppo tempo li hanno esclusi dai loro diritti» ti dice.

È l'ultima giornata di tour e oggi ci si concentra su Atlanta. Sei viaggi previsti, per portare 200 anziani dalla periferia al seggio allestito nel Visitors Center del Martin Luther King Jr. National Historical Park. Sì, l'edificio di fronte alla Ebenezer Baptist Church, la chiesa evangelica in mattoni rossi di Auburn Street, dove crebbe il sogno del reverendo- icona dei diritti civili. E dove quest'estate si tenne pure il funerale del suo compagno di lotte, il senatore John Lewis. «Giovedì la coda dell'uragano Zeta ha colpito la Georgia mandando in black-out in metà stato. Ma il governatore repubblicano Brian Kemp non ha esteso l'apertura anticipata delle urne nemmeno di un'ora».

Proprio la paura di non riuscire ad esprimersi, in questo stato repubblicano fin dal 1996, ha spinto un numero record di persone a votare in anticipo: 3 milioni, una cifra enorme se si pensa che nel 2018 il totale degli elettori superò appena i 4 milioni. Il fatto è che la Georgia è uno di quegli stati del Sud dove da quando nel 2013 la Corte Suprema eliminò la parte del *Voting rights act* (l'atto firmato nel 1965 da Lyndon Johnson per proibire ogni forma di discriminazione) dove si vietava di adottare norme d'ostacolo al diritto di voto, ha usato diverse strategie per limitare il suffragio degli afroamericani, il 31 per cento della popolazione. Esasperando le richieste burocratiche. Disegnando distretti elettorali dalle mappe bizzarre per sfruttarle a proprio favore. E diminuendo il numero di seggi nei distretti "black", come confermano dati del *Naacp*, la più influente associazione per i diritti civili d'America,

secondo cui neri e latini aspettano in fila il 45 per cento in più degli elettori bianchi. Un dato confermato dall'attesa che ad Atlanta ha toccato perfino le 11 ore. Qui, d'altronde, nel 2018, il locale segretario di Stato in corsa per la poltrona (poi vinta) di governatore, il repubblicano Kemp appunto, nonostante il conflitto d'interessi cancellò a loro insaputa 600mila persone dai registri perché non avevano votato alle precedenti elezioni. Congelandone altri 53 mila "per accertamenti". Il risultato fu che la sua avversaria, l'avvocata afroamericana Stacey Abrams, perse per 55mila voti.

«Fu un colpo. Ma la nostra sconfitta, dimostrò che in Georgia la competizione è aperta. Da allora con Stacey, non ci siamo fermate: in due anni abbiamo registrato al voto 800mila persone» racconta Sarah Riggs Amico, nel suo ufficio di Marietta, sobborghi di Atlanta, alla sua scrivania col ritratto di Obama alle spalle.

Imprenditrice, 41 anni, due figlie e un marito italiano, nel 2018 corse come numero due di Abrams e oggi è una delle più attive organizzatrici della locale campagna dem: «La Georgia è l'ombelico politico di queste elezioni. Potremmo determinare il futuro d'America. I due seggi al Senato qui in palio, potrebbero ribaltare gli equilibri della Camera Alta, dandone il controllo ai dem». Non basta: nel complicato *sudoku* delle presidenziali 2020, Donald Trump per vincere ha davvero bisogno dei 16 voti elettorali della Georgia: insieme, certo, a quelli di Texas e Florida. Nel 2016, la conquistò con 5 punti di vantaggio. Ora, secondo un sondaggio New York Times/Siena College è testa a testa col rivale Joe Biden: 45 a 45.

«È cambiata è la demografia del voto» spiega ancora Riggs. «Ai registri elettorali si sono iscritti tantissimi giovani. Certo, Trump va forte nelle aree rurali, avanti del 12 per cento fra l'elettorato bianco. Molto dipenderà dunque dalla mobilitazione delle città: e da quella degli afroamericani» Per questo Trump è tornato più volte. Per questo Biden martedì ha tenuto qui ben due comizi drive-in: «Negli ultimi giorni di campagna si va solo dove le cose possono effettivamente cambiare. Sarà una battaglia all'ultimo voto».

Da *la Repubblica* del 31 ottobre 2020